

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

## LA SFIDA DEGLI SCRITTORI CON UN LUOGO DI STEREOTIPI

Repubblica — 11 giugno 2010 pagina 19 sezione: PALERMO

o letto con interesse il bell' articolo di Marcello Benfante dal titolo "Il marchio Sicilia" pubblicato martedì 8 giugno. Ringrazio l' autore per avere citato il mio romanzo e per avermi dato l' occasione di riflettere sulla questione della "sicilianità" nell' immaginario culturale italiano. Condivido molto dell' analisi di Benfante ma non posso non confessare una certa inquietudine. E l' inquietudine nasce dall' uso pacifico di due categorie estetiche, l' esotico e il pittoresco, per giustificare il successo editoriale delle narrazioni siciliane. È innegabile che certi scrittori restituiscano un' idea di Sicilia pittoresca e che magari sia proprio questo il motivo del loro successo editoriale: la ricostruzione rassicurante, cioè, di un' isola lontana, verace e decadente, con una spruzzatina di dialetto e un accenno all' atavica piaga della mafia. Quest' idea generalizzata di esotismo, però, enfatizza la marginalità siciliana rispetto al centro; idea che poteva essere valida nell' Italia verghiana dello Stato sabaudo, ma che trovo anacronistica oggi, o semmai provinciale. Dico anacronistica perché a ben vedere la Sicilia, da almeno sessant' anni a questa parte, è un bacino - di voti, di dirigenti, di capitali - strategico allo sviluppo di questa Italia, nel bene e nel male. Ma, d' altra parte, è pur vero che la Sicilia resta periferia dell' Europa, terra di confine, microcosmo isolato dove sopravvive un mondo arcaico. Quindi la sfida, per un narratore contemporaneo, sta proprio nel conciliare centro e periferia, tipicità e universalità, raccontando storie che tendano alla Verità, con le sue ombre e le sue contraddizioni. Il rischio di plastificare il racconto è senza dubbio insidioso perché l' immaginario siciliano, come quello napoletano, è stato saccheggiato dal cinema e dalla televisione, ma anche perché la letteratura siciliana ha una tradizione così importante da risultare a volte invadente. Come possiamo parlare di Sicilia senza pensare al gattopardismo alla metafora sciasciana? L' immaginario e la tradizione sono dunque un giacimento prezioso e rischioso allo stesso tempo. Lo scrittore siciliano che vuole scrivere della sua terra ha dunque due opzioni: ignorare la tradizione e aggirare lo stereotipo, oppure sporcarsi le mani e buttarsi a capofitto in un corpo a corpo con il linguaggio e soprattutto con la propria identità. La mia scelta, almeno nelle intenzioni, è stata quella di non aggirare lo stereotipo e di non ignorare la tradizione; dovevo dunque fare i conti coi fichidindia e le coppole, scavare dentro il cliché alla ricerca della sua essenza. E scavando mi sono reso conto che la sensazione più ossessivamente presente era un misto di fascino e timore, di familiarità e distanza. Per questo m' inquieta la definizione di Sicilia esotica, quindi lontana e rassicurante, perché la mia Sicilia è affascinante e terribile, in una sola parola: perturbante. - GIUSEPPE SCHILLACI

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/06/11/la-sfida-degli-scrittori-con-un-luogo.html>